

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



CONDIVIDERE

Bisogna tornare all'inizio, bisogna tornare alla natura per vivere secondo il progetto meraviglioso offertoci dal buon Dio. Tutte le sofisticazioni e le manomissioni ulteriori messe in atto nel tempo dell'egoismo umano hanno ingrigito e reso amara la vita togliendole quel respiro di condivisione e di complementarietà pensato da Dio per il benessere e la felicità di ogni creatura

Il contagio della generosità e la rabbia dell'odio

Oggi, prima di presentare questa splendida figura di frate che, con entusiasmo e generosità estrema, sta spendendo la sua vita per accogliere ed assistere bambini colpiti dall'Aids e che riesce a coinvolgere professionisti e giovani in questa meravigliosa avventura, ho visto e sentito alla televisione l'onorevole (molto poco, anzi assolutamente no) Emma Bonino, radicale e membro del nostro governo, vomitare ancora una volta tutto il suo disprezzo, sarcasmo e la sua critica assoluta sulla chiesa, sul Vaticano e suoi preti del nostro Paese.

Anch'io sono critico nei riguardi della chiesa e dei cristiani perchè li vorrei sempre più coerenti, sempre più generosi e sempre più impegnati a favore dei poveri bisognosi.

Sono critico non per odio preconcetto, ma per amore alla chiesa e per amore all'uomo.

La Bonino e la sua congrega assieme ai socialisti di Boselli e di qualche altro estremista non sanno e non vogliono vedere quante meravigliose persone che vivono ed operano, nutriti dai valori cristiani.

Quanti testimoni, quanti apostoli e quanti martiri si sacrificano a favore dell'uomo, pagando col proprio sacrificio il loro amore per i più deboli della nostra umanità.

La Bonino non può non conoscere la vita di questi uomini e donne nobili che non si risparmiano, ma anzi si spendono completamente per i più deboli e più infelici.

La Bonino, che afferma di aver girato il mondo, non può non conoscere tutte le iniziative, tutte le istituzioni, e tutti i miracoli della carità promossi dalla chiesa cattolica e dal cristianesimo in genere.

Anche nella chiesa di certo ci sono debolezze e miserie, perchè fatta da uomini, ma il suo impegno per l'uomo è immensamente superiore per qualità e quantità di quanto fa il suo mondo laicista impegnato solo per di-



struggere, dissacrare e promuovere depravazione, disordine, introdurre vizio e trasgressione.

Gli italiani pare che siano ben stufo di questo accanimento per promuovere disvalori e sarebbe ora che chi ha nel cuore le sorti e il bene del nostro Paese, e chi accetta di ascoltare la voce del nostro popolo che ripetutamente

ha sconfessato le iniziative radicali, cominciasse a non dare più copertura morale a gente del genere che è più preoccupata a distruggere che a costruire una società nuova più ordinata, più solidale e più felice.

Sac. Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

FULGENZIO E IL VILLAGGIO DELLA GIOIA

Padre Fulgenzio Cortesi è un passionista bergamasco che a Dares-Salaam ha realizzato il sogno del Villaggio della Gioia dove accogliere i bambini orfani a causa dell'Aids. Ora, alle tante iniziative, si aggiunge la fondazione di un istituto di «mamme per gli orfani». La fantasia della carità!

UNA BAMBINA BUSSA ALLA PORTA

di un sacerdote-giornalista dalla lunga barba bianca e lo ringrazia per una carezza ricevuta.

Un gesto abituale per padre Fulgenzio Cortesi, passionista bergamasco, quasi un riflesso condizionato per un animo votato alla bontà. Un gesto invece

straordinario per quella bambina africana con la mamma sepolta dall'Aids, un padre sconosciuto e una vecchia zia affaticata dalla vita con la scorta della carezze esaurita da tempo.

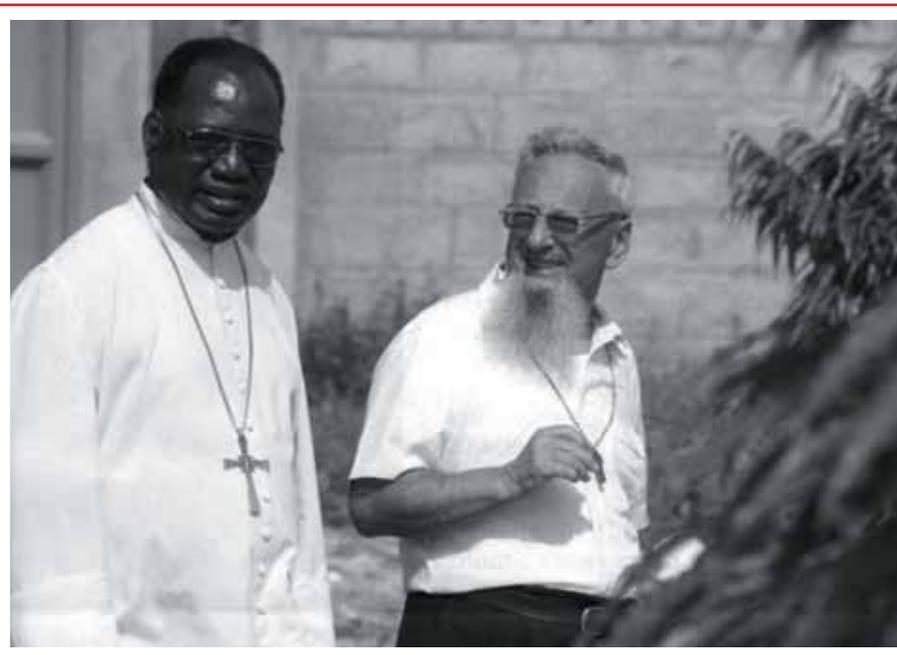
«Dunque grazie Padre Fulgenzio!» ripete la piccola. E più che una parola sembra una sberla che riassetta la visuale, come quei colpi poco cortesi alle macchinette del caffè per rimetterle in riga. Padre Fulgenzio riflette. Si ricorda di altri due bambini morti per strada a Dar-es-Salaam, in Tanzania: Alfred di nove anni e Clemens di sei. Una carezza quasi dimenticata, un tragico ricordo che affiora. La miscela è più esplosiva della dinamite. Padre Fulgenzio decide che scrivere e denunciare le ingiustizie (e sono tante) nel suo centro multimediale non basta più. Quella carezza è il segno provvidenziale di un cambiamento di rotta, un confondersi nei misteriosi piani del Padre. D'accordo, belle parole, ma in spiccioli come attuare una riconversione esistenziale partendo dalla suggestione di un gesto? Dove puntare il timone?

Anche per un religioso bergamasco di Castel Rozzone, abituato a raccogliere le pere quando sono mature, è difficile tradurre in pratica i venticelli leggeri che soffiano dall'Alto anche se l'idea di praticare nel continente nero la sua vocazione missionaria è sempre stata un chiodo fisso fin dagli anni dell'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1963.

I suoi superiori avevano scelto per lui la cattedra di insegnante nei seminari italiani e il Kenya e la Tanzania erano solo mete di solidarietà estiva per i suoi studenti.

Nemmeno la decisione coraggiosa del 1999, dopo la diagnosi di un cancro, di aprire una piccola comunità passionista a Dar-es-Salaam ha avuto i medesimi effetti di quella carezza rievocata nel produrre in padre Fulgenzio il sogno del Villaggio della Gioia dove accogliere i bambini orfani a causa dell'Aids.

Adesso il Villaggio pullula di bambini di strada dai tre ai 13 anni che con padre Fulgenzio hanno ritrovato una casa, l'affetto e una vita protetta. Un luogo dove possono costruirsi una dignità, dimenticare sofferenze troppo precoci, crescere amati, mangiare senza rubare o prostituirsi, andare a scuola, sperare nell'università oppure perfezionarsi in un mestiere.



PECCATO DI OMISSIONE

Sembra un'attentato alla prudenza la velocità con la quale il Villaggio è sorto e si è ingrandito, ma padre Fulgenzio conosce bene il crinale che separa la prima delle virtù cardinali dalla scusa di stare beatamente con le mani in mano. E poi, come dice lui, il Padreterno gioca nella sua squadra e con un attaccante così, "buono" anche in difesa, difficile prendere cantonate.

«Il più grande peccato del nostro tempo - spiega - è il peccato d'omissione. Non fare. E di delega. Son sempre gli altri che devono far qualcosa. Un conto sono i bambini di strada sulle statistiche, un conto è stringerne una e vederla andarsene via senza poter far nulla. Le mie storie sono volti come Clemens e Alfred, morti nel fango e nell'abbandono a sei e nove anni. Sono Alice, due anni, che mi è morta tra le braccia. I bambini hanno bisogno di forza su cui appoggiarsi, una spalla su cui piangere, un esempio da cui imparare».

Due anni di lavoro, dall'agosto del 2000, per cominciare la ristrutturazione della Casa Nazionale, un orfanotrofio statale malconco, punto di raccolta dei bambini di strada. Due anni di speranza per stanare la Provvidenza dai suoi nascondigli.

Un imprenditore del legno, Rodrigo Rodriguez, gli dona 360.000 metri quadrati di terra a Mbweni, villaggio di pescatori. Arrivano i primi finanziamenti. A tutt'oggi un migliaio di persone, molte bergamasche.

Il cardinale Polycarp Pengo, primate della Tanzania e arcivescovo di Dar, e

il capo dei musulmani, Shehe Kitwala Manala, credono in lui. Domenica 12 ottobre 2003 Luigi Pezzato, nunzio apostolico in Tanzania, benedice la prima casa-famiglia del villaggio. Il 7 gennaio 2004 arrivano i primi 12 bambini con due suore passioniste a dar man forte all'impresa.

L'inaugurazione ufficiale è l'11 gennaio 2004. C'è anche la moglie del presidente della Repubblica della Tanzania, signora Mkapa, e l'ambasciatore italiano Marcello Griccioli che definisce padre Fulgenzio «un pazzo che sta lavorando in modo ciclopico».

Il 10 settembre si apre la seconda casa del tutto simile alla prima: quattro stanze da letto, bagni separati per maschi e femmine, sale di ritrovo, cucina spaziosa, lavanderia. E poi di seguito altre case-famiglia, un ospedale, una chiesa, una scuola elementare con mensa e laboratori, un ostello per i volontari, campi di calcio e pallavolo, torri per l'acqua e una fattoria dove allevare animali e coltivare frutta e verdura.

È qui che corre Amina, sette anni. Non ha la mamma. Padre Fulgenzio l'ha presa al Villaggio. Nonostante alcuni parenti si siano presentati per riportarla "a casa", cinque giorni dopo è ricomparsa, affamata e stanca. «Si è fatta 35 chilometri a piedi, con la paura di essere ripresa».

LE MAMME DEGLI ORFANI

Ora padre Fulgenzio si è buttato in una nuova avventura: la fondazione di un istituto religioso femminile. Si chiama Marna wa yatima, in lingua swahili "le mamme degli orfani".

SFIDE SEMPRE NUOVE

Ultimo problema è stato il mal di denti e figuriamoci se padre Fulgenzio si è lasciato scoraggiare da una carie o da un incisivo storto. Proprio lui che non aspetta che il giorno della battaglia per affilare la propria lancia!

È bastato un appello e dalla sua Bergamo sono partiti due dentisti con uno studio ambulatoriale delle dimensioni di un armadietto e buon numero di sacchetti monouso dei "ferri del mestiere".

Hanno chiuso l'attività volando a Dar-es-Salaam pronti ad alleviare le sofferenze dentali di una cinquantina di orfani.

Rimozione di carie e tartaro, otturazioni, desensibilizzazioni e, in casi estremi, estrazioni impegneranno i due medici per una decina di giorni.

«Lavoreremo - precisano - come se fossimo nel nostro studio con professionalità e moderna metodologia.

Niente estrazioni sommarie se non è il caso. Il nostro obiettivo è anche quello di dare un'impostazione di lavoro per tutti i colleghi che nei prossimi mesi ci daranno il cambio.

Desideriamo creare l'avamposto di una costante solidarietà».

«Loro sono i primi a partire - spiega Tiziano Belotti, referente italiano per il Villaggio della Gioia - ma nel telefonino ho già memorizzato una serie di nominativi ben disposti a seguire l'esempio dei due dentisti-pionieri. Sarebbe bello che durante l'anno un buon numero di professionisti si alternasse per garantire una solida cura e prevenzione orale ai nostri bambini». Non resta che augurare buon sorriso a tutti.

Bruno Silini



«Il villaggio non vuol essere un collegio o un orfanotrofio ma una vera famiglia di famiglie: perciò mi servono tante brave mamme. Così mi son fatto invitare a pranzo dal mio amico, il cardinale Pengo. Se non ridi - gli dico - ti racconto la mia tentazione diabolica: fondare un istituto religioso per gli orfani del villaggio.

«Pengo mi ricorda che l'ultima congregazione è stata quella delle Figlie della Carità di Madre Teresa di Calcutta. Poi chiude gli occhi, sta un po' in silenzio, e replica: perché hai aspettato tanto? Altro che tentazione, è un'idea del cielo. Da allora mi ha dato tutto il suo aiuto per far nascere le Marna wa yatima».

A gennaio otto aspiranti suore-mamme hanno iniziato il loro percorso di formazione all'interno del Villaggio della Gioia. Due anni di postulando, quindi altri due anni di noviziato. Hanno dai 27 ai 35 anni. Tutte africane.

«Siamo pienamente responsabili - spiegano - di essere "mamme" di così numerosi figli. Ad essi va dedicata tutta la vita vivendo per loro e con loro giorno per giorno. Educheremo i bambini secondo la legge del Signore e nella piena osservanza dei suoi precetti. Ma soprattutto, daremo l'esempio di una vita semplice e gioiosa».

Pensare che non molto tempo fa nei pressi del Villaggio della Gioia sorgeva un centro di smistamento degli schia-

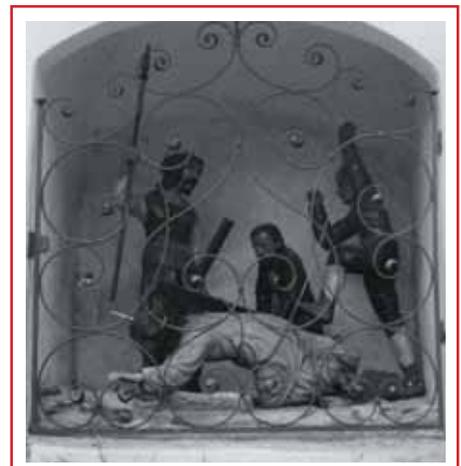
vi... Adesso a catturare gli sguardi c'è quel cancello blu e una tripla scritta multicolore di benvenuto disegnata tra nuvolette: «Villaggio della Gioia - Kijiji cha Furaha - Village of Joy».

Durante l'estate arrivano al Villaggio una cinquantina di volontari e simpaticizzanti. Lavorano, si danno da fare, giocano con i bambini. Con pullman sgangherati vanno in spiaggia davanti alla bellezza dell'Oceano. Nuotano, ridono, si divertono con la consapevolezza di "sprecare" un po' del loro tempo sintonizzandosi non sui propri egoismi, ma sulle esigenze del prossimo, su quei bambini dagli occhioni neri e profondi.

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

*“Era solo, la stanza d'ospedale, lo sguardo ora di rassegnazione, ora di disperazione”
Quanto può significare la vicinanza di una persona che crede*

Solo, in una stanzetta, non ancora sessantenne, lo sguardo . mutevole espressione: ora di disperazione, ora di rassegnazione, di paura, di angoscia, quell'uomo viveva i suoi ultimi omenti... la cirrosi epatica stava per avere ragione degli uliti. tentativi di reazione di quel suo corpo emaciato, sfigurato, I colorito giallo-brunastro che assieme ad un odore di morte imminente lasciava intravedere dagli occhi, ora supplichevoli, la consapevolezza del suo sta-



to ed il grido dell'anima che tra poco avrebbe abbandonato...

Giovanni cercò il mio sguardo e d'istinto la mia mano strinse forte la sua; qualche attimo di silenzio e poi parlò con un filo di voce... „È la fine, vero? Sto morendo mi disse. Gli risposi:

“Sei credente?... sai, la vita non è nostra, è un dono che ci ha fatto il Signore, e quando tutto ci crolla addosso, Lui è ancora con noi perché ognuno di noi è un'infinitesima parte del suo spirito... bisogna proprio chiedere il suo aiuto... come ad un padre...” Mi rispose: “È da quando ero bambino che non prego più e che non vado in chiesa, non mi sono mai sentito credente...” “Giovanni, tu sei stato battezzato?” “Sì...” “Ed allora senz'altro il germe della fede è in te... Se vuoi posso chiamare un sacerdote, ho visto che è qui in reparto... possiamo dire una preghiera insieme e tu puoi chiedere al Signore il suo aiuto...” Giovanni mi strinse la mano più forte e mi disse: “Proviamo anche questa... ma rimani qui con me per favore”. “Certo, Giovanni, volentieri. Sento che sei una persona tanto buona, ti sento come un fratello”. Mi allontanai pochi minuti per ritornare con il sacerdote. Ora nella stanzetta eravamo noi tre; dissi a , Giovanni: “Vuoi parlare da solo

con il sacerdote?” “No, tanto lo, sai già quello che ho da dire...” mi disse.

Il sacerdote si avvicinò e gli disse: “Giovanni, fidati del Signore, metti tutto nelle sue mani, il bene ed il male che hai conosciuto e vissuto negli anni passati ed assieme chiediamogli perdono ed aiuto... Lui è vicino più che mai a chi soffre”. Recitammo assieme il Padre Nostro ed un Gloria. La voce, all'inizio appena percettibile ed incerta di Giovanni, si fece più comprensibile ed orante, si fece il segno della croce senza mai lasciarmi la mano ed accennò ad un sorriso mesto ma rasserenato.

Il sacerdote lo salutò ed uscì e lui mi disse: “Grazie...adesso mi sento più tranquillo... ma non lasciarmi da solo (non aveva parenti e non si era mai sposato), vieni spesso a vedermi... Così per quei trenta minuti o poco più che mancavano al suo ultimo respiro, ritornai molte volte al suo capezzale, fino a quando, vedendo che era arrivata l'ora, mi fermai lì accanto e recitai un'Ave Maria mentre gli accarezzavo la fronte... e si spense così, come nel sonno.

È l'esperienza fatta da un infermiere - catechista della parrocchia di S. Giovanni Bosco di Ponte Crepaldo (Eraclea)

FARE ATTENZIONE A QUELLO CHE STA DIETRO A CERTE PAROLE MAGICHE

Un autore moderno afferma che certe parole magiche quali: patria, democrazia, resistenza, libertà, giustizia ecc. sono talvolta dei paraventi dietro i quali si nascondono bassezze di ogni genere. Bisogna non lasciarsi incantare dalle parole e dalle bandiere e verificare invece i loro contenuti.

Anni fa, mi trovavo con un gruppo parrocchiale in un paesino del Veneto. Facendo una visita al piccolo cimitero, lessi su una lapide parole che non ho più scordato: «Sedici anni, morto per la patria, riposo nelle braccia di Dio. Ero “dall'altra parte”, per questo non c'è monumento a memoria per me. Il mio monumento, fratelli, sia la vostra pietà. Non esisteva la patria per cui sono morto».

Anche mio fratello, a diciott'anni e dopo la morte dei due fratelli maggiori in guerra, un giorno se ne andò lasciando una lettera in cui diceva che sentiva il dovere di combattere per l'onore della patria. Io, all'epoca, ero una ragazzina piena di rabbia, che viveva nella tristezza, tra la disperazione della mamma che sentivo piangere tutte le notti, e il muto rimorso di mio padre che si incolpava della morte dei suoi figli.

Mio padre era un uomo dal cuore mite, onesto fino allo scrupolo. Ci aveva educati ai suoi valori: “Dio, Patria e Famiglia”. La bontà d'animo era la sua forza maggiore. Era capo di un ufficio militare. Un giorno si accorse che di notte si riunivano lì dei



partigiani. Mio padre disse semplicemente al suo collega: «Tu conosci le mie idee; ti prego, radunatevi da qualche altra parte». Dopo la guerra lo sottoposero a censura, ma presto fu reintegrato al suo posto con la mo-

tivazione che aveva sempre agito onestamente e con profondo senso di umanità». Nel suo testamento spirituale, che noi figli leggemo dopo la morte, lasciò però scritto: «Siate onesti, amate Dio e la famiglia, ma non la patria: io, che per tutta la vita l'ho servita con fedeltà, non ne ho avuto che inutili amarezze».

Davanti alla lapide del cimitero di quel paesino, quel giorno per la prima volta, io ho pianto davvero. Poi, col passare degli anni, la rabbia e il dolore si sono attutiti, e tante altre cose ci sono state più chiare. Conoscendo meglio i fatti dell'ultima guerra, ci siamo resi conto di quanto tragicamente eravamo stati traditi. La patria che avevamo amato e per la quale tanti erano morti non era veramente mai esistita! E, ancora oggi, poveretti noi! Ci accorgiamo che non ci è rimasto neppure il diritto (e il desiderio) di ricordare.

A me, in particolare, lo sventolio delle bandiere fa paura, perché so bene di quanti tradimenti e di quanto sangue innocente talora sono macchiate: non solo quelle dei vinti, ma anche quelle dei vincitori! E mi fa paura l'idea della patria: un ideale che ho tenuto lontano dal cuore dei miei figli.

IL GRANDE BLUFF

Il G8 è fallito. Non si può certo dire che anche i precedenti siano stati gran cosa. Ma che si ritrovano a fare questi piccoli, lividi, inconcludenti “grandi”rappresentanti delle grandi potenze mondiali? Vanno con pompa, grande spiegamento di forze di sicurezza e dispendio di denaro pubblico. Vanno per dire vuote parole. Vanno per dire che la fame nel mondo deve scomparire. Vanno per dire che non c'è dubbio, l'aria del globo è irrespirabile. Vanno per dire. Dire e null'altro. Vanno per dire che il disarmo è obiettivo comune, ma ognuno di loro dice che a disarmare per primo dev'essere l'altro. Un inutile blaterare fra pranzi, balli, incontri, insicuri sorrisi, strette di mano e foto a tutto campo. Il denaro destinato all'Africa affamata nel penultimo G8 non è mai arrivato a destinazione. Con il denaro servito a pagare uno di questi incontri burletta dei grandi delle grandi potenze si potrebbe sfamare e guarire l'Africa, e non solo l'Africa,

per parecchi decenni. Fra tanta ipocrisia ed inutile quanto vano sfoggio di potenza gli unici a gioire sono i trafficanti d'armi di ogni nazionalità. Loro sono i veri potenti in grado di dettare la terribile legge della guerra e muovere gran parte dell'economia e della finanza mondiale. Di fronte al denaro l'uomo è

animale irragionevole. Stupida creatura che non ha saputo fare tesoro dell'esperienza e della storia: il male provocato sempre e comunque finirà per travolgerlo ed annientarlo. Se così non fosse guerra e fame, già da secoli, già da millenni sarebbero realtà a lui sconosciute.

Luciana Mazzer Merelli

STIMOLARCI ALLA CONOSCENZA

Al giorno d'oggi c'è l'abitudine di presentare, attraverso i mass-media, eventi ritenuti sensazionali, miracolistici o presunti tali ad un pubblico spesso emotivo che, per lo più perché distratto dalle molte sollecitazioni, difficilmente riesce a discernere obiettivamente il vero dal falso. Questo tipo di informazione trova infatti particolare successo perché il lettore o l'ascoltatore si è in una certa misura assuefatto alle notizie più banali e ricerca, quindi, con avidità ciò che lo porta fuori dalla consuetudine.

Chi ricerca avidamente questo tipo di informazioni, esclusivamente per provare emozioni, rischia di perdersi. In che senso? Nel senso che egli non va a fondo nell'informazione, anzi non va "oltre". Rimane fisso, irrigidito su una immagine senza tentare di scoprire ulteriore significati. Si sofferma sull'aspetto più apparente ed evidente di ciò che gli viene comunicato. La vita invece è esperienza e conoscenza dinamica. Non siamo infatti stati creati per conoscere, amare e servire Dio?

C'è qui realmente un grave rischio sociale ed individuale: si vorrebbe conoscere senza fatica e senza ricerca. Così si delega ad altri ciò che dovremmo fare noi stessi.

Proliferano maghi, indovini, santoni che offrono l'illusione di elargire la conoscenza, la panacea, il rimedio facile per tutti i problemi. Molti individui, delusi dalla propria vita, sperano sempre nel colpo di fortuna o nell'improvvisa buona sorte. Non vanno alla radice del proprio malessere: vogliono trovare un alibi esterno per non impegnarsi a crescere interiormente. Così per alcuni la vita si riduce a girovagare alla ricerca del tal santone o del tal psicologo che li aiuti miracolosamente ad individuare con esattezza il proprio problema per porvi un facile rimedio. Quan-



do ci si sofferma sul singolo fenomeno, o sulla singola informazione, la mente rischia di cristallizzarsi:

si dà per scontato che tutto sia lì, già chiaro. E così essa non procede oltre, non indaga, si appiattisce. Subentra l'inconscia presunzione che tutto possa essere facilmente conosciuto. Ma non è così.

La verità richiede fatica, applicazione, costanza. Quando crediamo di afferrare un concetto, ecco che ne subentrano altri a completare ed integrare quello precedente. La conoscenza è sempre in evoluzione e procede per stadi: chi sostiene di esservi già arrivato è perduto.

Tra le ultime parole della Bibbia ritroviamo l'espressione: "fuori i cani, i fattucchieri, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna" (Ap 22, 15).

L'idolatria, in questo caso, è proprio fissarsi sulla staticità, non andare oltre per dar credito solo a quanto appare, pensare che non ci sia più niente da scoprire, banalizzare l'approfondimento, rifiutare la novità interiore.

Che sia questo l'inferno? Crediamo di sì: il Paradiso è invece il Vangelo, la buona novella che non annoia mai, che stimola alla scoperta e nell'amore fa nuove tutte le cose.

Adriana Cercato

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Una volta solamente ho chiesto alla Curia un aiuto economico. Nel 1971 sono entrato in parrocchia, nelle cui casse non c'era un centesimo.

Il cappellano di allora, che oggi è diventato un eminente monsignore, mi ha informato che per mangiare c'erano i soldi incassati al cinema, il famoso Lux, ora in restauro.

C'era la concessione edilizia di quello che sarebbe diventato il patronato che stava per scadere.

Chiesi un prestito da un fondo di rotazione, gestito da quell'uomo pratico ed intelligente che è stato mons. Marcato.

Mi concessero 18 milioni, che io puntualmente ho restituito in un anno e mezzo. Da allora ho sempre dato alla Curia e mai ricevuto nulla.

Ora mi ritrovo con poco denaro a gestire la Fondazione che ha una dotazione tanto modesta.

Per una seconda volta ho chiesto in Curia un contributo proveniente dall'8 per mille, una cifra modesta e anche diluita in tre anni, per costruire "Il Samaritano".

Ora aspetto, nella speranza che ci sia in Curia qualcuno che abbia fiducia in

me e ne condivida gli ideali.

MARTEDÌ

Quando ero bambino l'Italia era in guerra ed io, da buon balilla, amante della Patria ed orgoglioso del nostro glorioso esercito, leggevo nei giornali le vicende della guerra in corso.

La stampa, controllata dal regime, diceva che le cose andavano bene, si distruggevano ogni giorno carri armati nemici e si abbatterono aeroplani, spesso però i nostri soldati ripiegavano su posizioni migliori. Via di questo passo, un po' alla volta, ci trovammo con l'intero Paese occupato prima dai tedeschi e poi dagli alleati. In ultima sono sbucati dalle loro tane anche i partigiani, ma quando sono comparsi la partita era praticamente conclusa. Ho l'impressione che a livello personale stia vivendo questa storia già conosciuta; un polipetto trascurabile ed innocuo, un piccolo intervento, un secondo, un terzo, un quarto sempre ben riuscito e da non preoccuparsi. Ho l'impressione che un po' alla volta mi troverò in tomba senza accorgermi!

Meno male che questa si chiama liberazione!

MERCOLEDÌ'

In questi giorni è venuta a trovarmi una vecchia alunna delle magistrali, una brava ragazza che ha sposato un medico tedesco.

La sua vecchia mamma vive sola qui a Mestre e lei con un'ora di aereo e pochi euro abbastanza di frequente fa un salto a Mestre e in queste occasioni non manca mai di fare una visita anche al suo vecchio insegnante delle magistrali.

La storia ed il comportamento di questa donna, buona e fedele, meriterebbero non la mia penna, ma quella del De Amicis ed almeno qualche pagina del libro Cuore.

Nell'ultimo incontro, cordialissimo ed affettuoso come sempre, mi meravigliava alquanto che fosse così aggiornata sui miei progetti e sulle mie vicende, tanto da non rendermi conto come potesse essere così al corrente poiché io non frequento sua madre che poi è ormai un po' suonata.

Glielo chiesi, e lei quasi sorpresa mi rispose: "Don Armando leggo ogni settimana "L'incontro"!"

"Ma chi te lo manda?"

"Nessuno! Lo leggo ancora prima che esca, su internet!"

Come volete che io possa capire questo mondo. Per me internet è un giochetto per gente che ha tempo da perdere, mentre capisco sempre più che per il mondo di oggi è una cosa seria!

GIOVEDÌ'

La televisione quando non avevo tempo per vederla costituiva per me un desiderio inappagato, ora che finalmente avrei il tempo per vederla costituisce una nausea.

I programmi Rai e delle consorelle fanno quasi sempre la funzione della ninna nanna che la mamma mi cantava per addormentarmi. In verità però c'è qualche rara eccezione; mi interessano ancora certi dibattiti, specie di politica, anche se costituiscono un serio motivo per le mie coronarie.

Qualche domenica fa ho ascoltato l'intervista dell'Annunziata a Bondi e alla Bonino circa il "Family day",.

Ho concluso una volta per sempre che quella donna è una "carogna" e non lo è da meno Boselli e la sua piccola conventicola e l'amico Prodi che gli hanno offerto una cassa di risonanza in parlamento, al governo e alla Rai. Io non ho bisogno di argomentazioni teologiche o bibliche a dimostrazione dell'esistenza del demonio; basta che la Bonino apra la bocca per vedere e sentire lucifero in carne ed ossa.



VENERDÌ'

Ho l'impressione che, prima in parrocchia e poi al don Vecchi, le persone che mi vivono accanto vedono in me un punto di riferimento sicuro e tranquillo.

Io sono convinto che il capo non solamente debba prendersi tutte le responsabilità, debba decidere e anche debba offrire a chi gli è accanto la sensazione di una persona che sa il fatto suo e affronta sicuro le situazioni.

Non è detto però che dentro di me non abbia timori, dubbi e preoccupazioni sul come affrontare e risolvere certe situazioni difficili.

Sono un paio di anni che mi preoccupa il problema delle persone da mettere come punto di riferimento agli ottanta anziani che fra pochi mesi saranno i residenti al don Vecchi Marghera. A chi mi chiedeva come avrei fatto ho sempre ostentato che a tempo debito avremmo deciso.

Questa volta la Provvidenza, forse pensando che sono ormai vecchio ed acciaccato, ci ha pensato lei e mi ha mandato l'uomo giusto al momento giusto.

Guai a noi se dovessimo caricarci sulle spalle ogni problema, cosa ci starebbe a fare il Signore in cielo? Gesù non ha detto: "chiedete e vi sarà dato"?

SABATO

Per ben tre volte un "amico" mi ha denunciato in comune pensando che avessi fatto costruire abusivamente la struttura per custodire le biciclette dei vecchi residenti al Centro.

Avevo richiesto l'opera di un architetto

il quale aveva presentato in comune tutti gli incartamenti per ottenere i debiti permessi, li ha ottenuti, ma un po' di disattenzione degli operai che hanno sbagliato di una trentina di centimetri la collocazione ed una affrettata e non precisa interpretazione sul modo di presentare la struttura come una serra coperta da sempreverdi in maniera che si congiungesse con il verde del parco, mi hanno fatto incorrere in un abuso irrilevante, ma sempre un abuso.

Pensando che fosse stato un vicino mi era venuta la tentazione di rendere la pariglia, non l'ho fatto sembrandomi una bassezza d'animo, ed ho fatto bene perché non era stato nessuno di loro.

Otterrò la sanatoria, pagherò la multa ed ora mi auguro che i custodi delle leggi patrie siano soddisfatti. Nel cuore però mi rimane un po' di rammarico che qualcuno sia così puntuale a denunciare qualche neo di fronte ad un'opera che dà serenità a più di duecento anziani e che è ormai considerata un fiore all'occhiello della loro città.

DOMENICA

Forse perché consiste in due parole, ricordo una massima di Eraclio, filosofo dell'antica Grecia: "Panta rei" tutto scorre.

La filosofia che sta alla base del don Vecchi è nata da una riflessione profonda, da un confronto e da una ricerca appassionata.

Volevamo trovare una soluzione in cui gli anziani rimanessero assolutamente protagonisti della loro vita, si sentissero però protetti, potessero vivere con le loro risorse senza dover mendicare alcunché dai figli. La soluzione trovata funziona, eccome funziona!

Ma in una decina di anni è emerso che all'orizzonte rimane sempre il nuvolone nero della non autosufficienza: con i suoi costi astronomici, con la perdita di autonomia e di libertà, con il trapianto in un terreno difficile e sconosciuto!

Ora il comune, ci dice che sarebbe bene fare di tutto, magari innescando qualche nuovo supporto, perché si prolunghi fino quasi all'impossibile l'autonomia esistenziale.

Abbiamo compreso ed approvato questa nuova sfida per la dignità e l'autonomia degli anziani. Ora stiamo lavorando per metterci maggiormente in rete con i servizi sociali e sanitari affinché, magari aumentando l'uso della carrozzina al don Vecchi gli anziani rimangano ancora più a lungo protagonisti del loro destino senza che la vita comunitaria abbia a scadere. Una sfida difficile, ma bella e soprattutto nobile!

sac. Armando Trevisiol

SOLTANTO CHI HA SOFFERTO LA FAME SA QUANTO È BUONO IL PANE.

ARCIVESCOVO DIRAYR MARDIKIAN

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA CANDELA



Cera una volta, tanti e tanti anni fa, una candela di nome Telma ma, se non vi dispiace, vorrei raccontarvi la sua storia dall'inizio da quando cioè Rinaldo, un bambino tutto pazzo e alquanto maldestro, decise di creare una candela. Rinaldo era un ragazzo di 12 anni, tanto buono quanto incostante. Aveva l'abitudine di iniziare molti progetti contemporaneamente ma non ne portava mai a termine neppure uno. Un giorno, dopo aver ammirato in una vetrina una candela alta, elegante e tutta rosa, decise di crearne una molto più bella. Comperò un manuale con tutto l'occorrente ed iniziò.

Si scottò subito ma non si perse d'animo. Prese un contenitore alto e sottile, mise uno stoppino all'interno ed iniziò a far colare la cera fusa ma fu interrotto dalla mamma che lo chiamava per il pranzo. Accorse subito perchè non voleva farle vedere la sua creazione, doveva essere una sorpresa e subito dopo aver mangiato ritornò nella sua stanza per ricominciare a lavorare. Si accorse però che il contenitore si era dilatato per effetto del calore e la cera aveva assunto una forma alquanto bislacca. Rinaldo non si scoraggiò e pensò che avrebbe rimediato rimodellando la candela quando il composto fosse stato di nuovo caldo però, mentre si girava per prendere un oggetto, cadde del colore dal tavolo e qualche goccia colò nella cera fusa. Rinaldo, senza perdersi d'animo, prese un contenitore più largo, vi inserì due stoppini cercando di

riscaldare la cera già indurita e colorata per farla poi colare nella nuova scatola. Suonò il telefono, parlò a lungo con un amico ed intanto la cera si era solidificata nuovamente assumendo un forma più allargata e un colore non ben definito.

Infaticabile Rinaldo prese un terzo contenitore, questa volta molto più largo, inserì altri stoppini, iniziò a farvi colare la cera ma, maldestro come sempre fece cadere dell'altro colore nel recipiente. I tentativi furono vari ed alla fine Rinaldo si stancò. Aveva per le mani una cosa che avrebbe dovuto essere una candela alta e sottile ed invece ne era nata una tutta storta, multicolore, con all'interno vari stoppini e, soprattutto, con un diametro così grande da non sapere dove collocarla. "Inservibile" pensò "come regalarla alla mamma?" Era nata Telma. Non era alta e sottile ma larga e bassotta, il colore non era di un bel rosa ma di un colore giallo, arancio, verdastro. Gli stoppini sembravano tanti piccoli periscopi che guardavano il mondo. Era appena nata e già provava le meraviglie dell'abbandono e della derisione. Al vederla gli amici di Rinaldo ripetevano che era brutta, anomala

e strana Telma avrebbe dovuto sentirsi abbattuta da tutto ciò ma lei, positiva e solare per natura, non si intristiva e rimaneva lì, relegata in un angolo con la certezza che un giorno un giorno avrebbe brillato, rischiarando tutto attorno a lei. Sapete una cosa? Telma fu premiata per la sua fiducia. Arrivò un grande temporale, tutte le luci della casa se ne andarono e proprio quella sera dovevano arrivare per cena ospiti importanti. Cosa fare? Rinaldo si ricordò di Telma, andò a prenderla e fu posta sopra un bellissimo piatto d'argento con attorno una corona di fiori freschi intonati ai suoi colori. Gli ospiti arrivarono ed entrando in sala da pranzo dissero in coro: "Che meraviglia". Telma risplendeva, bastava lei per dare luce e calore alla tavola. Le altre candele alte e sottili sembravano insignificanti. La cena fu un successo e Telma un po' accaldata e consumata per il gran lavoro fu molto soddisfatta e mentre chiudeva gli occhi per riposarsi pensò: "Sono proprio contenta perché nonostante le apparenze sono riuscita a farmi apprezzare per quella che sono e credo che tutti, nella vita, possano essere utili, bisogna solo aver fiducia in se stessi e tanto, tanto ottimismo" e si addormentò per sempre. Dimenticavo, per vostra informazione, Telma non sparì, almeno nel ricordo di quelle persone che ancora oggi parlano di lei come della più bella candela del mondo. Viviamo quindi felici e sicuri che pur nel nostro piccolo, se riusciremo a brillare anche solo per un attimo, saremo ricordati con affetto e forse anche con un pizzico di ammirazione.

Mariuccia Pinelli

EVANGELIZZARE LE NUOVE GENERAZIONI

Nel maggio del 2003 è stato edito un libro contenente un'indagine sulla fede tra i giovanissimi di Roma. Si tratta di una ricerca il cui committente è stato niente meno che il cardinale Camillo Ruini. L'idea della ricerca venne dopo il giubileo del 2000: Ruini diede l'incarico a uno studioso di sua fiducia, il prof. Marco Pollo. Il libro s'intitola "Il volto giovane della ricerca di Dio" (Ed. Piemme).

I risultati di tale ricerca non furono tuttavia confortanti: essi rivelarono un deciso arresto nella trasmissione della fede cattolica alle giovanissime generazioni proprio in quella capitale della Cristianità che periodicamente vede folle oceaniche di giovani stringersi attorno al Papa. Si è trattato - come lo stesso cardinale Ruini ha ammesso - di un forte segnale d'allarme, che riconferma la necessità di una nuova evangelizzazione: "Cristiani non si nasce più, lo si diventa: dobbiamo riprendere ad evangelizzare". Il prof. Marco



Pollo, da parte sua, ha commentato: "Evidentemente sia il catechismo che l'ora di religione nelle scuole hanno fallito...Ma il punto debole è la famiglia. I genitori non trasmettono più la fede ai propri figli. Al massimo fanno da "tour operator", mandando i bambini in parrocchia. E in casa? Niente di niente."

Queste cose vengono dette da sempre, ma da sempre esse vengono ignorate. I nodi tuttavia vengono sempre al pettine. In effetti, purtroppo, le famiglie non trasmettono più nulla di veramente evangelico ai propri figli, perché non hanno più nulla da trasmettere. Parrocchie e famiglie si rimandano la responsabilità a vicenda, ma il risultato è sempre lo stesso: una fabbrica di atei o, nel migliore dei casi, di agnostici dichiarati o di fatto. Qual è dunque la "ricetta" per uscire da questa crisi? Dobbiamo impegnarci e adoperarci tutti per riscoprire il Vangelo, permettere che Gesù Cristo trasformi la nostra vita e che lo Spirito Santo ci rigeneri quali persone nuove secondo la volontà divina, in vista del ritorno di Cristo e della vita eterna. Il mondo presto o tardi finirà, come scrisse Pietro ai primi cristiani: "poiché dunque tutte queste cose devono essere distrutte, come non dovrete voi avere una condotta santa e pia, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, a motivo del quale i cieli infuocati si dissolveranno e gli elementi consumati dal calore si fonderanno? Ma noi, secondo la promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, aspettando queste cose, fate in modo di essere trovati da lui immacolati ed irreprensibili, in pace" (2Pietro 3:11-14). Per ogni uomo è tempo, qui e adesso, di ricominciare a fare sul serio e ad impegnarsi per le "cose di Dio, rendendosi responsabile della trasmissione del Vangelo e dei suoi valori anche nei confronti delle nuove generazioni per la propria e per la loro salvezza.

Daniela Cercato

GITA IN BRAGOZZO

Alla scoperta delle isole della laguna

Il Gruppo Ricreativo Culturale del Centro Don Vecchi ha effettuato lunedì 4 giugno, assieme ad una sessantina di partecipanti, prevalentemente ospiti del Centro Don Vecchi, una bellissima gita in brago-

Organizzazioni e strutture per la protezione dei minori esistenti nella nostra città

Casa Nazareth

Via del Parroco, 7 Chirignago-Mestre Tel. 041 5440796
Accoglienza per minori in disagio

Ass. Volontari del fanciullo in collaborazione con la parrocchia di Chirignago
Tutti i giorni in orari da concordare Referente: sr. Licia

Casa S. Maria di Fatima (O.S.M.C.)

Via del Gaggian, 24 Zelarino-Mestre
Tel. 041 980466;
fax 041 985357 e-mail: fatima@osmc.org
Assistenza a ragazzi da 6 a 12 anni. Tutti i giorni in orari da concordare.

Referente: Cinzia Rossato

Centro di solidarietà Don Milani Vie S. Marco, 172 Mestre

Tel. 041 5316403; fax 041 5322415 e-mail: dlmilani@shineline.it
Servizio di animazione e prevenzione ai giovani nelle scuole
Tutti i giorni in orari da concordare

Referente: Martina Dep pieri

I Girasoli

(Fond. Mater Domini) Via Cafasso, 2. Marghera
Tel. fax 041-92872.Z
e-mail:

fondazionernaterdomini.
ctb@virgilio.it

Animazione ragazzi e maltrattati con età da 12 a 18 anni

Tutti i giorni in orari da concordare

Comunità S. Gioacchino (Fondazione Groggia)

Via Costa, 16 Mestre
Tel. 041 989671

E-mail: s.gioacchino@fondazionegroggia.org

Assistenza a ragazzi da 5 a 13 anni

Tutti i giorni in orari da concordare Referente: Carta Patumi

Fondazione Groggia

Via Costa, 16 Mestre
Tel. 041 989671

e-mail: oasi@fondazionegroggia.org

Assistenza a ragazzi da 14 a 18 anni Tutti i giorni in orari da concordare

Referente: Cado Patumi

so su alcune isole della laguna di Venezia. La prima tappa è stata l'isola del Lazzaretto Nuovo, dove il prof. Fazzini, con competenza e disponibilità, ha illustrato al gruppo la funzione strategica ricoperta dall'isola nel corso della storia veneziana. Il ristorante "Da Vignotto" nell'isola di S. Erasmo ha ospitato poi i gitanti per il pranzo, che è stato molto apprezzato sia per la qualità del cibo che per l'accoglienza del gentile gestore. Nel pomeriggio, infine, si è fatto tappa all'isola di S. Servolo, dove il gruppo, accompagnato da guida esperta, ha potuto visitare il tristemente famoso ospedale psichiatrico maschile.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile l'effettuazione di questa splendida escursione e in particolare anche all' "equipaggio" del bragozzo della Coop. La Famiglia, che ha gentilmente condotto il gruppo di gitanti e lo ha intrattenuto durante il percorso con informazioni molto interessanti su flora, fauna e storia dell'ambiente lagunare visitato. L'esperienza è stata molto apprezzata da tutti e verrà ripetuta con buona probabilità nel mese di settembre. Per il gruppo ricreativo del Centro don Vecchi

Daniela Cercato

CAREZZE E PIZZICOTTI

di don Roberto Trevisiol
parroco di Chirignago

Giovedì scorso c'è stato una riunione dei preti dei 4 Vicariati mestrini a proposito della Visita Pastorale.

Il Patriarca, presente, ha raccontato degli incontri che ha avuto con i giovani dei vicariati dell'estuario lesolo, Eraclea, Caorle: 50 presenti a lesolo; un po' meno a Eraclea e una novantina scarsa a Caorle, ragazzi tra i 14 e i 30 anni e, diceva l'eminentissimo, evidentemente "raccoltici".

Ho pensato ai nostri numeri, e alla serietà del lavoro che sta alle loro spalle.

Al fioretto di Giovedì 3 Maggio i 110 foglietti stampati non sono bastati.

Fortuna?

No: fatica.

Domenica 29 Aprile; messa delle 11. 00; lato destro per chi entra; sotto l'organo. Certo che la conversazione deve essere stata interessante. visto la passione con cui i 5/6 giovani che vi sostavano con l'intenzione di sorreggere il muro appoggiandosi contro discutevano tra di loro.

E anche le battute non devono essere state niente male, se le grasse risate si notavano anche dall'altare durante le letture, nel corso della predica e mentre il pane veniva consacrato. Fa piacere sapere dagli interessati, però, che da lì la Messa si ascolta molto meglio, con molto più raccoglimento che davanti.

Chissà.... Che sia proprio vero?

Boh!

Si chiama Matteo e fa la terza media il ragazzo che con la sua convincente testimonianza ha portato ben altri 8 suoi coetanei alla Messa del Mercoledì, quella delle 6,30.

Fatto che dimostra che basta così poco per essere apostoli e per far del bene.

Un pizzico di amor di Dio ed un pizzico di simpatia umana, e il gioco è fatto.

Non dico né il nome, né il sesso, né l'età, né il gruppo di appartenenza. Ma uno/a dei nostri Sabato 28 sera, partecipando ad una festa, s'è così ubriacato/a da non solo vomitare, cosa del tutto normale per chi si ubriaca, ma da rimanere quasi in coma per un bel po'.

E mi domando perché rimane nel gruppo di cui fa parte?

E' stupido o cattivo?

MAMMA

Risposta parziale all'appello

Una Signora, Paola Portinari, ha risposto al nostro invito ad aiutare il Senior Restaurant. Nessuno invece s'è offerto a guidare un furgone per ritirare i mobili da mettere a disposizione dei bisognosi. Rinnoviamo quindi l'appello che di settimana in settimana diventa sempre più accorato.



Cara mamma, ieri sono venuta a trovarti dopo tanto tempo e ti ho trovato un po' pallida. Sei preoccupata?

Ti sto scrivendo appoggiata al tavolino della mia vecchia camera mentre gli altri dormono e i ricordi affiorano nella mia mente. Ricordi le sue pareti in sughero e i mobili di uno strano colore grigio azzurro? Ripenso alle notti passate a leggere a causa dei miei violenti mal di testa e rivedo ancora il papà che, con il volto preoccupato, si affacciava alla porta dicendo: "Non dormi?". Parlavate poi durante il giorno di queste notti insonni? Ripenso al giorno delle mie nozze, quanta agitazione: il vestito, le fotografie, i parenti, i regali, non bisognava fare tardi, dovevamo arrivare in chiesa

in tempo, ripenso poi alla commozione del papà che mi accompagnava all'altare. Eri emozionata anche Tu? Cosa hai pensato in quella giornata? Eri contenta, dispiaciuta oppure ambedue le cose? Partiti per il viaggio di nozze, al nostro ritorno, abbiamo trovato la casa vuota, vi eravate allontanati per una vacanza giusto per lasciarci la casa libera affinché iniziassimo a fare le prove della nuova vita che stava iniziando. Non ci avevate avvertito. Quanta gentilezza in quel gesto. Quante liti tra di noi ma poi avveniva sempre una riappacificazione e continuavamo a volerci bene come prima. Non ti sei comportata come una suocera ma come un'amica nei confronti di mio marito e, nell'anno di permanenza presso di voi, tutto è andato bene, mai una volta hai tentato di intrometterti e mai una volta mi hai difeso durante le nostre rare discussioni coniugali.

Con ogni probabilità in questa stanza ho concepito, anche se non è mai venuto al mondo, il mio bambino. Hai sofferto mamma perché non hai avuto un nipotino da me? Sapevi che non volevo generare un figlio che soffrisse di cefalea e forse questa ragione ti ha fatto sorgere il sospetto che avessi cercato un aborto. Mi hai fatto soffrire quando insistevi per sapere come avevo fatto a perdere il bimbo senza neppure accorgermene, eppure, sono sicura che ora lo sai, non avevo fatto nulla per perderlo e ho sofferto molto dentro di me perché lo amavo già teneramente ed ora è un angelo in Paradiso. Tu ed io non avevamo un buon carattere eppure ci siamo volute bene.

Ti domanderai perché non vengo a tro-

varti più spesso. Una spiegazione c'è. Mi si stringe il cuore nel vederti confinata da sola in quella stanza, molto elegante, piena di fiori ma senza vita. Tu che hai sempre desiderato il movimento, la compagnia, la luce, lì, sei sola, senza rumori, né risate. ti ho visto pallida ed ho pensato, come ti chiedevo all'inizio della mia lettera, che fossi preoccupata per me. Quando, prima della malattia, ti ho sognato ripetutamente e nel sogno mi accompagnavi in ospedale, probabilmente era il tuo tentativo di avvertirmi del pericolo; non avresti comunque potuto proteggermi ma, ancora una volta, era evidente il tuo amore per me. Ho avuto paura, ho paura ma spero che il tuo pallore sia Solo sinonimo di voglia di sole, di luce, di compagnia e di amore.

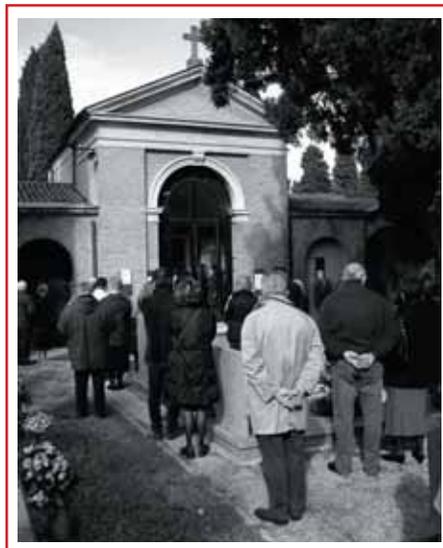
Non vengo spesso a trovarti anche perché nei vari momenti della giornata in cui ti penso, immagino che tu sia seduta al tavolino di una bella pasticceria situata in una via elegante di qualche grande città sorseggiando un caffè e fumando una sigaretta, che male potrebbe farti ora, in compagnia di persone interessanti e simpatiche, oppure mentre chiacchieravi con mio suocero, con il quale scherzavi sempre su ogni argomento, o mentre sei in viaggio verso qualche luogo esotico realizzando così quello che era sempre stato il tuo sogno. Sei offesa perché non vengo spesso a trovarti? E' per questo che nella fotografia sembri pallida? Il cimitero dove Tu riposi mi intristisce e mi rifiuto di pensare che l'anima di una persona che ho amato e che continuo ad amare sia presente solo nel luogo della sua sepoltura. Ripeto in

questa lettera ciò che al telefono, la notte precedente la tua morte, ti ho sussurrato: "ti voglio bene, mamma". Sono certa che nonostante la sofferenza fisica del trapasso hai sentito con le orecchie e con il cuore le mie parole e questo mi conforta.

Buona notte mamma, non dimenticarti di me.

Mariuccia Pinelli

NOTIZIE DI CASA NOSTRA



NUOVI SEGNI RELIGIOSI AL DON VECCHI

Sono stati collocati tre nuovi segni religiosi nel grande parco verde del Centro don Vecchi.

In due aiuole coltivate a roselline rosse sono state collocate due statue di bronzo, in una la statua della Vergine ed in un'altra la statua di S. Antonio.

Nell'ultimo lembo del parco, che s'affaccia alla tangenziale via Martiri della Libertà, è stata collocata in una colonnetta di marmo di Carrara la statua della Vergine. Gli anziani, che finalmente escono dai loro gusci di case, si possono quindi incontrare nella loro passeggiata quotidiana nel volto benevolo e rasserenante dei nostri santi.

200 ROLL DI VESTITI

Dal 7 aprile al 10 maggio sono arrivati ai magazzini S. Martino 200 roll di indumenti. Questa grande generosità appare come un segno certo della fiducia e dell'apprezzamento che i magazzini godono in città. E' ormai sotto gli occhi di tutti la meravigliosa funzione sociale che i magazzini svolgono nel nostro territorio.

LAURA TOFFOLO

E' bello per un parroco riunire la comunità per salutare, nella casa di tutti, il fratello o la sorella conosciuta che parte

DIO NON SI VEDE

ECCO, ANCHE L'AMORE NON SI VEDE, MA VEDI I GESTI DI AMORE DI TUO PADRE E DI TUA MADRE, I LORO SACRIFICI, IL LORO DONO; PER QUESTO TU DICI: QUANTO MI AMANO! È COSÌ: E MOLTO DI PIÙ È PER DIO, PERCHÉ AMORE INFINITO. ALLORA VEDENDO LE SUE OPERE, I SUOI GESTI, LE COSE CHE CREA, TU DICI: QUANTO DEV' ESSERE BUONO IDDIO! TANTO CHE OGNI GESTO DI BONTÀ NEL MONDO È UN SEGNO DELLA PRESENZA DI DIO.

QUANDO TU FAI IL BRAVO COI TUOI FRATELLI, QUANDO PERDONI UNA OFFESA, VUOI DIRE CHE LO SPIRITO DEL SIGNORE È DENTRO DI TE, E ANCHE TU PUOI ESSERE UN SEGNO DELLA PRESENZA DI DIO NEL MONDO. PERCHÉ DIO NON SI VEDE, E ALLORA SONO LE COSE, È L'UOMO, SIAMO NOI LA MANIFESTAZIONE DI DIO, LA SUA RIVELAZIONE, IL SEGNO CHE EGLI ESISTE E OPERA SEMPRE NEL MONDO. PER QUESTO EGLI È IL CREATORE, CIOÈ QUELLA SORGENTE CHE NON SI VEDE, IL PRINCIPIO DELLA VITA.

LE COSE SI COMPLICANO QUANDO UNO PRETENDE DI "VEDERLO": È ALLORA CHE NON C'È. È UN FATTO DI PRESUNZIONE, DOVUTA A UNA TROPPO FACILE CATECHESI.

P. DAVIDE MARIA TUROLDO

per il cielo.

La chiesa del cimitero è una specie di rifugio, con la porta ma soprattutto con il cuore sempre aperto, per accogliere ed accompagnare sulla via del cielo il fratello o la sorella che per i motivi più diversi vi approda.

Lunedì 14 maggio don Armando ha accolto come una sorella attesa Laura Toffolo, nata a Zelarino il 2 maggio 1924 e deceduta all'Umberto 1°, l'ospedale della nostra città, giovedì 10 maggio, per lei ha offerto al padre il sacrificio del figlio suo Gesù perchè essa possa entrare subito in cielo ed avere pace nella sua casa.

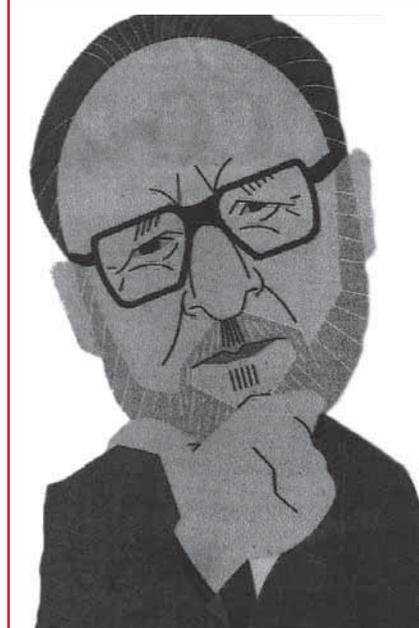
Don Armando con la piccola comunità di fratelli ha salutato Laura e ha chiesto a lei di ricordarsi di noi, e ai presenti di pregare per chi da ora ci aspetterà in cielo.

IN PIU' DI 100 A CHIAMPO

Giovedì 10 maggio, con partenza nel primo pomeriggio, due grandi pullman dell'A.C.T.V. hanno portato in gita pellegrinaggio a Chiampo più di 100 residenti del Centro don Vecchi.

Gli anziani pellegrini hanno percorso la splendida via Crucis costruita sulla collina e poi hanno partecipato alla S. Messa celebrata da don Armando davanti alla grotta di Lourdes costruita dal frate francescano, padre Claudio da S. Lucia di Piave.

Dopo la celebrazione animata dalla corale del Centro, gli anziani hanno consumato una sostanziosa merenda sotto i grandi platani dell'accoglienza francescana, merenda annaffiata da un vinello quanto mai gradito.



Per me, la politica privata della religione è una cosa assolutamente sporca, da fuggire. La politica riguarda le nazioni e ciò che concerne il benessere delle nazioni deve costituire una delle preoccupazioni dell'uomo che voglia vivere in modo religioso, in altre parole, del cercatore di Dio e della Verità. Per me, Dio e Verità sono termini intercambiabili e se qualcuno mi dicesse che Dio è un dio della menzogna o un dio della tortura, mi rifiuterei di adorarlo. Perciò dobbiamo realizzare il Regno dei Cieli anche in politica.

Gandhi

Il ritorno a casa è avvenuto verso le venti.

Gli anziani hanno apprezzato quanto mai questo pomeriggio particolare chiedendo che uscite simili siano ripetute più spesso.

PER IL SAMARITANO

I fratelli Marilena, Paola, Betti e Gianni Bertolin hanno offerto 1000 euro a favore de "Il Samaritano" al fine di onorare la memoria del loro padre amatissimo Mario morto poco tempo fa.

Una signora, che ha ottenuto una grande grazia, ha voluto ringraziare il Signore offrendo 200 euro sempre per la costruzione de "Il Samaritano".

La signora Agnese ha offerto 20 euro.

La famiglia Cecchinato ha offerto 200 euro per il Samaritano al fine di onorare la memoria del loro carissimo marito e papà Rino, morto nel sonno poco tempo fa.

MARIA SENO

Martedì 8 maggio ha cessato di vivere mentre era ricoverata nell'ospedale cittadino Umberto 1° la sorella di fede Maria Seno, che era nata a Burano il 23 settembre 1928.

La signora Maria aveva sposato Flaminio Costantini da cui ebbe le figlie Anna e Graziella, è vissuta fino al 1992 in Eritrea ove suo marito si era trasferito per lavoro, donna molto religiosa e timorata di Dio, visse in maniera esemplare, colpita da emorragia cerebrale ha reso l'anima a Dio.

Don Armando ha celebrato il rito funebre venerdì 11 maggio alle ore 9,30 nella chiesetta del cimitero invitando i presenti ad accettare tutto dalle mani di Dio e a fare la sua Santa volontà. Ha espresso alle figlie e ai parenti i sentimenti del suo fraterno cordoglio ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per la pace ed il gaudio eterno di Maria.

LIVIANA ANTONICH

Martedì 8 maggio ha terminato la sua vita presso l'ospedale Umberto 1° in cui era ricoverata Liviana Antonich ch'era nata a Pellestrina il 9 gennaio 1931, aveva sposato Caramello Maltese da cui ebbe i figli Luciano e Francesco e di cui è rimasta vedova tempo fa.

La defunta ha abitato fino alla morte a Favaro Veneto in via delle Muneghe.

Liviana fu una donna semplice e serena che è vissuta per la sua famiglia ed ha ispirato la sua vita ai valori della tradizione.

Don Armando ha celebrato il funerale di questa sorella venerdì 11 alle ore 11 e poi ha accompagnato la salma nel cimitero di Chirignago, avendo invitato tutti a pregare per i defunti e a chiedere il loro aiuto, ora che vivono presso Dio.

La
"FONDAZIONE
CARPINETUM
DI
SOLIDARIETÀ
CRISTIANA
ONLUS"
ha bisogno di denaro, di eredità, di contribuzioni consistenti per poter realizzare "Il Samaritano", la struttura complementare al nuovo ospedale. Concittadini, non lasciateci soli, a pensare per i fratelli più bisognosi. La Fondazione ha aperto un contocorrente presso la Banca Antonveneta, agenzia di via San Donà

AMALIA FARAGUNA

Giovedì 3 maggio è morta al Centro Nazaret di Zelarino ove era ricoverata da qualche tempo, Amalia Faraguna, che era nata ad Albona in Istria l'11 gennaio 1914.

La signora Amalia aveva sposato Erminio Gobbo, da cui aveva avuto l'unico figlio Fabio che attualmente vive a Vienna da un paio d'anni.

Amalia è stata una donna dalla cultura mitteleuropea, di carattere deciso e volitivo.

E' vissuta nella casa di riposo di Zelarino essendo stata colpita da un ictus cerebrale.

Don Armando ha celebrato il funerale di questa sorella di fede solamente mercoledì 9 maggio perché, vivendo sola a Mestre, è stato difficile reperire il figlio a Vienna.

Come sempre il sacerdote ha affidato al cuore di Dio questa creatura che dopo una vita lunga e travagliata a causa della guerra è ritornata a Lui. Ora riposa presso la chiesetta del nostro camposanto.

LAURA REGGIO

Alle ore 13,05 di mercoledì 9 maggio è deceduta al Policlinico S. Marco la concittadina Laura Reggio, nata a Venezia il

12 gennaio 1940 e dimorante al Lido di Venezia.

La sorella, che ci ha lasciati per ritornare a Dio, ha trascorso la vita lavorativa nell'attività alberghiera, donna molto affezionata alla madre ne ha seguito l'esempio di fede e di religiosità.

Don Armando, chiamato a celebrare il commiato, ha offerto al Padre il sacrificio di Gesù per chiedere il gaudio del cielo per questa cara creatura, ha espresso i sentimenti della sua partecipazione al lutto ai fratelli Guido, Silvano e Nerina ed infine ha invitato tutti a ricordare nella preghiera di suffragio la sorella di fede che ci ha lasciati.

SALVATORE RIZZARELLI

L'opera di misericordia "seppellire i morti" è quella che il cappellano del cimitero è chiamato ad esercitare più frequentemente e che don Armando, tentando di compiere bene la sua missione, fa abbastanza di frequente.

Sabato 12 maggio ha salutato ed accompagnato all'ultima dimora il concittadino e fratello di fede Salvatore Rizzarelli.

Il cristiano che è ritornato al Padre era nato a Palazzola Acreide - Sassari- Siracusa - il 28 febbraio 1913, ha sposato Bianca Zanellato con cui abitò fino alla sua morte avvenuta giovedì 10 maggio, in via Cardinal Massaia 44 a Mestre.

Don Armando ha affidato con tanta fiducia alla misericordia di Dio l'anima di Salvatore domandandogli di intercedere presso il Signore per la sua cara sposa e per tutti noi, infine ha espresso il suo fraterno cordoglio alla moglie e ai familiari ed ha invitato i presenti a ricordare nella preghiera di suffragio chi ci ha lasciato.

VISITA DELLA RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNALE "SPAZIO SOLIDALE MESTRE"

Venerdì 12 maggio la dottoressa Zambuse accompagnata da una sua collaboratrice ha visitato i magazzini S. Giuseppe e S. Martino, compiacendosi per la grande attività che svolgono.

L'organizzazione "Spazio Solidale Mestre" raggruppa circa una trentina di associazioni di volontariato che con turni di servizio informano i cittadini dove e a chi rivolgersi per qualsiasi necessità.

A questa organizzazione che a sede nella "Casa del boia" in via Olivi a Mestre, aderisce anche "Carpenedo Solidale".

DON BRUNO BERTON AL DON VECCHI

Il 15 maggio è entrato al Centro don Vecchi anche don Bruno Berton, già parroco a S. Michele di Marghera e in seguito funzionario di Curia.

Don Armando e don Bruno formano ormai una collegiata e sono disposti ad aprire una missione in qualche zona pastorale abbandonata della nostra città.